

Ermanno Cavazzoni, *Guida agli animali fantastici*. Milano. Guanda. 2011. pp. 168. ISBN 978-88-608-8416-9

Testo sapiente ed estremamente godibile, la *Guida agli animali fantastici* di Ermanno Cavazzoni ha tra l'altro il grande pregio di riprendere un genere assolutamente dimenticato rendendogli non solo nuova vita, ma anche una nuova dignità letteraria. Si tratta della grande tradizione dei *mirabilia* o racconti straordinari, in particolare di quella che, a partire dal mondo antico, si ritrova nella letteratura tecnica, più o meno divulgativa, di carattere enciclopedico o al limite trattatistico, legata al campo medico, geografico, naturalistico. E intorno a questo trinomio, bizzarria, enciclopedia, scienza, ruotano i "ritratti" di Cavazzoni. L'autore organizza le sue piccole storie come lemmi di un dizionario ragionato (in realtà un'antologia) di animali indistintamente immaginari o reali, coerentemente con la premessa che anche i secondi, al pari dei primi, possano essere «fantastici e impenetrabili» (p. 5).

Alla luce di questo programma è naturale che i nomi di Plinio e di Eliano (ma anche quello di Ctesia di Cnido) ricorrono via via nelle pagine di Cavazzoni come gli interlocutori più frequenti cui l'autore rende omaggio riscrivendone, e più spesso reinventandone, le notizie mirabili. La sapienza stilistica di Cavazzoni riesce a giocare con l'allusione all'autore antico non solo a livello contenutistico, ma anche, ciò che colpisce il classicista, a livello formale: lo stile asindetico e giustappositivo prevalente, a tratti, nel Plinio della *Storia Naturale* o nell'Eliano della *Natura degli Animali* si fa la cifra stessa dell'autore, che arriva, nel succedersi delle *klimakes*, ad effetti di sospensione metafisica o surreale propri di certa poesia cinquecentesca (dal *nonsense* di Berni, di cui Cavazzoni non disdegna la propensione per le tematiche comico-realistiche, al concettismo metafisico di Michelangelo¹) o scapigliata (si pensi all'ironia solo apparentemente capziosa di un Ernesto Ragazzoni). Eccone un passo significativo da *L'ircocervo*: «Ma perché è stato nominato? Solo per dare soddisfazione ad Aristotele, dice l'ircocervo. Prima che mi negasse non esistevo, e me ne stavo in pace nel niente, a pascolare, a scuotere il mio barbone, nessuno che mi scocciasse, nessuna avventura, nessuna peripezia mitologica, nessuna speranza o interesse a diventare costellazione. Non sono neppure fantastico, sono filosofico, un animale filosofico, come la pietra filosofale, come il flogisto, servono solo per far discutere, anche in sogno nessuno ci ha visti» (p. 39).

Che lo stile minimale e solo apparentemente "semplice" di Cavazzoni sia più affine alla poesia che alla prosa ben si vede da passi come questo; oppure dal seguente, tratto dalla voce *I pesci*, esseri sempre più "fantastici" per il consumatore odierno che, insaziabile, ne induce l'estinzione incoraggiandone la pesca incontrollata: «Ma la natura ha fatto i pesci muti perché gli

¹ Cf. BRIOSI (1991, 7ss. e *passim*).

uomini non si impietosiscano. Se infatti latrassero o mugolassero o guaissero come fanno i cani, quando il pescatore tira su le reti sarebbe un pianto generale assordante e terribile, urla di supplica, preghiere, scongiuri, in forma semplice e non articolata, ma chiarissima nel suo significato, sarebbe tutta un'invocazione d'aiuto, ahimè, dio mio, perdono, cosa ti abbiamo fatto?, muoio senza nessuna colpa, addio fratelli, non rivedremo mai più il mare, e così pure in una rivendita dove vendono pesce, dove molti boccheggiano, saltano e hanno spasmi ancora; che se invece fossero i pesci ad aver pescato gli umani e li tenessero esposti sul bagnasciuga, alcuni già annegati e morti, altri morenti, altri ancora vivi che si dibattono, si sentirebbero i loro pianti, degli uomini, mentre stanno in grandi cassette, misti ad acqua e a ghiaccio, preghiere a Dio che non viene ad aiutarli [...]; i pesci avrebbero l'idea che tutto il creato è a loro disposizione, fatto a loro uso e consumo, affinché crescano e si moltiplichino» (p. 91ss.).

Ne emerge una poetica, come quella cavazzoniana, fondata su una apparente dissacrazione dei modelli classici ma che, in realtà, attraverso la ripresa di un genere minore, li esalta come fonte inesauribile di ispirazione nel loro riadattarsi a scenari contemporanei (che si fanno, in modo quasi naturale, bersaglio di una morale laica, eticamente corretta e mai forzata, spesso condotta con l'arma del paradosso, in linea con una tradizione polemica riconducibile al grande Swift della *Modest proposal*). Non è un caso che di questa poetica risulti nune ispiratore ancora un poeta e ancora cinquecentesco, anch'egli classicista, dissacratore nonché "attualizzatore" per eccellenza, come Teofilo Folengo. Citato da Cavazzoni ne *Le particelle grammaticali*, il grande poeta maccheronico faceva di queste ultime il "bestiario" che ossessiona poeti e scrittori nel momento in cui passa loro l'ispirazione, quando sciame di *qui, lì, costà, va be', su per giù* («piccoli e pungenti») o di *laonde, nonostante che, o per l'appunto* («lungi e vermiformi», p. 103), ne invadono il cervello e la pagina². E allora, per liberarsi di questa «parte della grammatica comunemente classificata fra gli insetti» (p. 103), «il poeta dovrebbe alzarsi, chiudere i fogli, spegnere il suo computer, aprir la finestra e uscire» (p. 104). Tutto ciò non succede al poeta che «va dritto per la sua strada verbale», ma a quello che «si sofferma e rilegge, poi pensa ad una modifica» (p. 104). Insomma, proprio il ritratto metalinguistico dello stile asciutto e immediato di Cavazzoni.

Alla fine della sua galleria, organizzata secondo la pseudo-tassonomia di un'ironica *scala naturae*, sta naturalmente l'essere umano³. E Cavazzoni li colpisce al cuore, uomo e *scala naturae*, nella loro giustificazione più profonda, che si vorrebbe storica o almeno storicizzata (ma in realtà molto più attuale di quello che si pensi): quella centrata su una presunta superiorità dovuta al possesso dell'anima. Quest'ultima è l'animale fantastico, co-protagonista del lemma *L'uomo*, che si ritrova a piombare dal cielo su un'Europa troppo grande per lui, in cerca del suo destinatario come

² Vd. Folengo in FACCIOLI (1989, XV, 479ss.).

³ Per *scala naturae* basti il riferimento, fra gli altri, al classico lavoro di Ernst Mayr (MAYR 1990, 4 e *passim*).

un «clandestino irregolare, senza documenti, accusata di furti, spaccio di droga, illegalità» (p. 160) e alla fine reimbarcata e rimandata al paese di provenienza, vittima, insomma, delle chiusure mentali cui la sua stessa esistenza culturale ha da sempre dato origine. Alla faccia di Platone, l'interlocutore non sorprendentemente scelto da Cavazzoni per questo lemma, e del suo protagonista, l'uomo. Nel gran finale cosmologico (e cosmogonico) le cifre stilistiche cavazzoniane del paradosso e della *klimax* asindetica toccano vertici lirici di grande effetto, pur al servizio di un'ironia sempre sottesa, che viene ribadita in uno straordinario, quanto inaspettato, lampo finale, a suggellare degnamente un'opera magistralmente giocata tra sperimentalismo, classicismo e contemporaneità (e, in fin dei conti, fantastica essa stessa) come la *Guida* didattico-satirica di Ermanno Cavazzoni.

Andrea Guasparri

Università degli Studi eCampus

Facoltà di Lettere

Via Isimbardi, 10

I – 22060 Noverate (CO)

andrea.guasparri@unicampus.it

Riferimenti bibliografici

Briosi, S. (1991) *Amore e morte nelle rime di Michelangelo*. Rovito. Marra Editore.

Faccioli, E. (a cura di) (1989) *T. Folengo. Baldus*. Torino. Einaudi.

Mayr, E. (1982) *The growth of biological thought*. Cambridge, Mass. Belknap Press. (trad. it. *Storia del pensiero biologico. Diversità, evoluzione, eredità*. Torino. Bollati Boringhieri. 1990).